

ARBOR HISTORIAE

STUDI DI STORIA DELLA CHIESA

7

Direttore

Bernard ARDURA, O. Praem
Pontificio Comitato di Scienze Storiche

Comitato scientifico

Luigi Michele DE PALMA
Pontificia Università Lateranense (Roma)

Luigi GIOIA, OSB
Pontificio Ateneo Sant'Anselmo (Roma)

Fidel Gonzalez FERNANDEZ, MCCJ
Pontificia Università Urbaniana (Roma)

Emilia HRABOVEC
Comenius University (Bratislava)

Roberto REGOLI
Pontificia Università Gregoriana (Roma)

Claude PRUDHOMME
Université Lumière Lyon 2 (Lyon)

ARBOR HISTORIAE

STUDI DI STORIA DELLA CHIESA



La Chiesa non agisce per estendere il suo potere o affermare il suo dominio, ma per portare a tutti Cristo, salvezza del mondo

Joseph RATZINGER, *Messaggio Missionario Mondiale*, 2009

Come le ramificazioni di un albero frondoso, la collana di studi ospita edizioni di documenti, studi storici e approfondimenti storiografici che illustrano, secondo un'ottica diacronica e interdisciplinare, la Storia della Chiesa nella sua *longue durée*. Le grandi tematiche della storia ecclesiastica vengono rilette alla luce delle più recenti acquisizioni storiografiche, così come anche le vicende storiche delle Chiese locali trovano spazio in questa collana, che si offre quale prisma dalle molteplici sfaccettature.

Gino Moncada Lo Giudice

Avvicinare grandi anime

2 – I Padri della Chiesa (secoli III–VIII)

a cura di
Biagio Costa

Prefazione di
Vittorino Grossi





Aracne editrice

www.aracneeditrice.it
info@aracneeditrice.it

Copyright © MMXX
Giacchino Onorati editore S.r.l. – unipersonale

www.giacchinoonoratieditore.it
info@giacchinoonoratieditore.it

via Vittorio Veneto, 20
00020 Canterano (RM)
(06) 45551463

ISBN 978-88-255-3235-7

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: luglio 2020

*In memoria del maestro e amico Prosper Grech (OSA),
Cardinale della Chiesa Universale († 2019)*

Dio è tanto potente, da dirigere verso
il bene prestabilito qualsiasi male

(Tommaso d'AQUINO)

Indice

- 13 *Prefazione*
Vittorino Grossi
- 15 *Introduzione*
Biagio Costa
- 19 *Capitolo I*
La Passione di Perpetua e Felicita. La perpetua felicità
- 33 *Capitolo II*
Lattanzio
- 51 *Capitolo III*
Ilario di Poitiers
- 63 *Capitolo IV*
Ambrogio
- 77 *Capitolo V*
Girolamo
- 87 *Capitolo VI*
Evagrio Pontico
- 95 *Capitolo VII*
Giovanni Crisostomo
- 103 *Capitolo VIII*
Cirillo di Alessandria

- 111 Capitolo IX
 Gregorio Magno

- 125 Capitolo X
 Dionigi (Pseudo) Areopagita

- 133 Capitolo XI
 Scolastica e il monachesimo benedettino femminile

- 139 Capitolo XII
 Isidoro di Siviglia

- 147 Capitolo XIII
 Giovanni Damasceno

Prefazione

VITTORINO GROSSI

Nel congedare alle stampe questa dilettevole lettura del prof. Gino Moncada Lo Giudice, di potersi avvicinare ad altre “grandi anime” dell’evo cristiano antico, sentiamo il bisogno di esprimere la dovuta gratitudine al dr. Onorati dell’editrice Aracne che l’ha realizzato, e soprattutto esprimere al prof. Moncada la gratitudine nostra e dei suoi lettori.

Le pagine di questo secondo volume sanno naturalmente di cultura ma, soprattutto, sanno di ricerca di fede come di un anelito che, finalmente, sente di poter respirare.

La vita e gli scritti dei cristiani dell’evo patristico si muovono all’ombra di una presenza, quella di Dio, a cui si chiede di non allontanarsi dalla fatica di seguire la sua creatura. Il sole spunta su un percorso quotidiano, sempre pieno di anfratti, e tu continui il cammino solo nella speranza che il Dio dei patriarchi, dei cristiani, dell’umanità, non si ritiri. Tu pure, come gli antichi Padri, con l’amore della tua volontà, in ogni attimo di vita sei chiamato a costruire una città degna degli uomini, la Città di Dio.

Introduzione

BIAGIO COSTA

«Sono una parte di quella forza che eternamente vuole il male ed eternamente opera il bene»¹.

Con queste parole Mefistofele si presenta al dottor Faust, il tormentato maestro. Egli, riprendendo, conformemente alla sua natura, in direzione contraria uno degli acquisti più elevati della dottrina morale a carattere introspettivo di san Paolo — «Non opero il bene che voglio, ma pratico proprio il male che non voglio» (*Lettera ai Romani* 7,19) —, fa emergere, invero, una lunga e profonda speculazione teologica, giudaica e cristiana, concernente il problema della coesistenza nella storia del mondo e dell'umanità, oltre che in quella di ciascun individuo, di una doppia legge: il male e il bene.

A partire, infatti, da Clemente Romano, che si pone al crocevia tra giudaismo ellenistico e cristianesimo kerygmatico, la riflessione teologica muove i suoi primi passi verso la concezione secondo la quale nulla (male-peccato) può porre ostacolo al compimento nella storia della salvezza dell'ordine di bene prestabilito da Dio e finalizzato a elevare l'umanità nel Regno celeste. Il buon Dio, in altre parole, nonostante il male e il peccato, è tanto potente da condurre la storia del mondo e dell'umanità, attraverso le sue benefiche disposizioni, verso quel fine che Egli ha "sognato" fin dall'eternità nel segreto del suo cuore². Agostino, poi, spinge più avanti questa antichissima riflessione giudaico-cristiana fino ad affermare che Dio, sommamente buono, non permette possa sussistere nelle sue creature nulla di male e, così, in virtù della sua potenza opera il bene (*bene facere*) persino dal male³.

1. J.W. GOETHE, *Faust*, Tragedia [Parte I], a cura di V. SANTOLI, Castrovillari (Cs) 2014, p. 79.

2. CLEMENS ROMANUS, *Epistula ad Corinthios I*, 27,1-28,4, a cura di E. PRINZIVALLI, M. SIMONETTI (*Seguendo Gesù. Testi cristiani delle origini*, I), Milano 2010, p. 218 ss.

3. AUGUSTINUS, *Enchiridion*, 3, 11, a cura di G. CERIOTTI (*Sant'Agostino. La vera religione*, VI, 2: *Manuale sulla fede, speranza e carità*), Roma 1995, p. 482 s.: «Neque enim Deus omnipotens

Il Dottore Angelico, infine, sebbene non trascuri la linea tradizionale⁴, nel commentare il passo dell'*Enchiridion* di Agostino con una semplice variazione verbale spinge ancora più avanti la riflessione teologica, sostenendo quanto segue: «Sicché appartiene all'infinita bontà di Dio il permettere che vi siano dei mali per trarne (*elicere*) dei beni»⁵. In breve, secondo Tommaso d'Aquino, Dio permette — anche se non li vuole — tutti e soli quei mali dai quali è possibile estrarre (*elicere*) un bene maggiore di quello che ci sarebbe stato se quei mali non fossero avvenuti.

Per tale ragione, Mefistofele, nonostante la sua “buona” e ostinata volontà di fare il male, non può nulla opporre alla volontà di bene del buon Dio, perché l'Onnipotente è capace di estrarre l'oro da qualsiasi materia, anche la più infima.

Il volume che presentiamo è la seconda parte dell'opera *Avvicinare grandi anime. I Padri della Chiesa (secoli I–V)* pubblicata nel 2016. L'autore, Gino Moncada Lo Giudice, ha voluto narrare, come in un dittico, l'unica storia di un Dio buono e onnipotente, il Padre di Cristo Gesù, che mediante lo Spirito santo ha guidato la Chiesa dei primi secoli cristiani nell'operare il bene da Lui stabilito in vista della salvezza dell'umanità, nonostante l'opposizione violenta da parte delle forze esterne, provenienti dal mondo giudaico e greco-romano, e la contrapposizione subdola da parte di quelle interne, provenienti dalle eresie o, più generalmente, da quanti conducevano una vita non conforme alla fede professata.

quod etiam infideles fatentur: *Rerum cui summa potestas cum summe bonus sit, ullo modo sineret mali esse aliquid in operibus suis nisi usque adeo esset omnipotens et bonus ut bene faceret et de malo*. [Del resto, Dio, nella sua onnipotenza, *Egli che ha il sommo potere sulle cose* (VIRGILIO, *Eneade*, 10, 100), come riconoscono anche i non credenti, essendo sommamente buono, non lascerebbe assolutamente sussistere alcunché di male nelle sue opere, se non fosse onnipotente e buono fino al punto da ricavare il bene persino dal male].

4. THOMAS AQUINAS, *Summa theologiae*, I, 92, 1, 3^m: «Praesertim cum Deus sit adeo potens, ut quodlibet malum possit ordinare in bonum» [Dio è tanto potente, da dirigere verso il bene stabilito qualsiasi male].

5. Ivi, I, 2, 3, 1^m: «Ad primum ergo dicendum, quod sicut dicit Augustinus: Deus cum sit summe bonus, nullo modo sineret aliquid mali esse in operibus suis, nisi esset adeo omnipotens et bonus, ut bene faceret etiam de malo (*Enchiridion*, 3, 11). Hoc ergo ad infinitam Dei bonitatem pertinet, ut esse permittat mala, et ex eis eliciat bona». Siamo debitori per l'interpretazione del pensiero dell'Aquinate alle magistrali lezioni di p. Alberto Boccanegra op.

Così, come nel primo, anche in questo lavoro, risalendo la china ordinata del tempo a partire dal III secolo d.C. fino all’VIII secolo d.C., attraverso un’attenta e, necessariamente, sintetica ricostruzione dei diversi contesti storico-geografici, il nostro Autore propone secondo il medesimo schema tripartito di Biografia, Lettura e Riferimenti bibliografici di osservare e studiare i Padri e le Madri della Chiesa — da Perpetua e Felicità fino a Giovanni Damasceno — nella prospettiva di autentici e fededegni testimoni della bontà e della potenza della volontà divina che ha fissato di condurre nel Regno celeste tutto il genere umano. Infatti, tutti loro perseverando nel vivere secondo la fede ricevuta e difendendone i suoi contenuti fino all’esilio, alla prigionia e all’effusione del sangue sono divenuti parte integrante — appunto testimoni — di quell’opera, la Chiesa, che uscita dalle “mani” di Dio cresce, si sviluppa e si trasmette nella sua primigenia integrità, anche dinanzi agli ostacoli più impervi, per ricondurre l’umanità verso la Beatitudine che non conosce tramonto.

Consacrato agli studi di ingegneria e immerso in molteplici attività istituzionali e politiche, il professore Moncada Lo Giudice è giunto ad affrontare questa nuova prova, dopo aver percorso un lungo cammino di ricerca della verità sul mondo e sull’uomo che lo ha condotto sulle sponde del sovrannaturale presso Colui al quale nulla è impossibile tranne il mentire (Ebr 6,38; 1Clem 27,2). Per tale motivo — ed è questa l’altra chiave di lettura — il nostro Autore ha cercato di avvicinarsi alle vite e alle opere delle grandi anime della Chiesa per rinvenire analoghi itinerari di conversione, sfociati nella scoperta della Verità celeste, che si è fatta carne e sangue in Cristo Gesù.

Nel ringraziare per il prezioso contributo le due curatrici delle “Madri” della Chiesa, Paola Frisone e Roberta Simini, teologhe di area ecumenica, che hanno fatto riverberare la voce e la testimonianza di Perpetua e Felicità e di Scolastica nella loro naturale sensibilità femminile, oltre a Letizia Miraglia, scrupolosa revisore di queste pagine, e padre Vittorio Grossi, dalle cui felici intuizioni ha preso forma l’opera di Gino Moncada Lo Giudice, vogliamo — in linea con la vita e il pensiero dei santi Padri raccontati in questi volumi — congedarci con una riflessione riguardante il cammino di conversione personale quale fondamento di ogni inizio e insieme di ogni progresso nella vita cristiana.

«La conversione cristiana, è l'atto di volgere lo sguardo a Dio. Conseguentemente, orientando la sintesi della propria vita verso di Lui, essa opera un progressivo spogliamento di tutto ciò che impedisce l'unione con le Persone divine. Ogni cristiano è tale se continuamente rinnova questo sguardo, attuando così il cammino di perfezione giorno dopo giorno, gradino dopo gradino. Questa conversione è dono di grazia, ma anche opera della libera volontà che, toccata da un lampo d'Amore, desidera rispondere con l'amore. Ecco, dunque, all'origine di questa tensione volontaria, di questo lavoro su sé stessi — diremo di questa ascensione — vi è un avvenimento che provoca un passaggio, un salto di qualità, che chiameremo “conversione iniziatrice” della vita cristiana, vale a dire l'obbedienza amorevole ai due comandamenti di Gesù»⁶.

6. J. SALEMI, *L'itinerario di conversione di Jacques Loew* (Tesi per il diploma di laurea in Scienze religiose), Orvieto 1998, p. 2 ss.

La Passione di Perpetua e Felicita

La perpetua felicità*

Due catecumene, Perpetua — nobile donna ventiduenne e madre di un poppante — e Felicita — sua fedele schiava e coetanea — hanno affrontato con coraggio inaudito unitamente ai loro compagni di fede il martirio *ad bestias* nell'anfiteatro di Cartagine, in occasione dell'anniversario del conferimento del titolo di Cesare a Geta, secondogenito dell'imperatore Severo, il 7 marzo dell'anno 203.

Del loro sublime sacrificio possediamo una relazione puntuale e coinvolgente, una vera perla dell'antica letteratura cristiana, la *Passio sanctarum Perpetuae et Felicitatis* (*Passione delle sante Perpetua e Felicita*) che ci è pervenuta in due redazioni, una latina e una greca¹. Questo documento, di grande valore storico, deve la sua autorità anche al fatto di essere stato scritto (quasi) subito dopo il martirio di Perpetua e Felicita o, per lo meno, a ridosso dei fatti. Importante per noi è la testimonianza di Tertulliano che nel *De Anima*, databile tra il 208 e il 211, ne attesta l'autenticità; altrettanto preziose sono le testimonianze di Agostino e del diacono Ponzio, biografo di san Cipriano².

* Questo capitolo su Perpetua e Felicita è stato curato da Paola Frisone ed è dedicato al suo angelo, Nicla.

1. Il testo latino della *Passio* a cui abbiamo fatto riferimento è stato edito da J. FARRELL, C. WILLIAMS, *Passio sanctarum Perpetuae et Felicitatis*, in J.N. BREMMER, M. FORMISANO (a cura di), *Perpetua's Passions. Multidisciplinary Approaches on the Passio Perpetuae et Felicitatis*, Oxford–New York 2012, pp. 24–32.

2. PONZIO, *La vita di Cipriano*, I, in A.A.R. BASTIAENSEN (a cura di), *Vita di Cipriano. Vita di Ambrogio. Vita di Agostino*, Milano 1975, pp. 4–6. Riguardo al martirio delle nostre donne cristiane oltre alla *Passio* possediamo gli *Atti del martirio delle sante Perpetua e Felicita*, che riportano in forma abbreviata, e non sempre concordante, quanto narrato nella *Passio*. Essi, infatti, sono un rifacimento posteriore, di mano ignota, risalente forse al IV secolo d. C. Sebbene la nostra trattazione sia incentrata sulla *Passio*, terremo conto non soltanto degli *Acta*, ma anche dei tre sermoni (*Sermo 280*, *Sermo 281* e *Sermo 282*) che Agostino

La *Passio* è stilata come un canto a tre voci: la voce di Perpetua che verga di propria mano il suo diario di prigionia col resoconto di alcuni sue visioni (cc. 3–10); la voce di Saturo, catechista di Perpetua e Felicita, che riporta una sua visione (cc. 11–13)³; la terza, quella dell'anonimo redattore, che continua e termina il racconto dei due (cc. 14–21) — scritto come egli dice, per rispettare la volontà di Perpetua, il *mandatum (fidei-commissum)* da lei stessa consegnato — (*Passio* 16,1), facendone un testo unitario. Molti sostengono che l'anonimo redattore non sia altri che Tertulliano, probabile testimone oculare dei fatti.

Il diario di Perpetua è, per il cristianesimo antico, l'unico testo o, per lo meno, un testo assai raro in cui una donna parli direttamente di sé, dei suoi affetti, delle sue relazioni personali, delle dure esperienze che la condussero alla morte nell'arena. Esso è un racconto *di* Perpetua e non *su* Perpetua. Per questa sua specificità, allora, la *Passio* si differenzia dai numerosi esempi presenti nell'antica letteratura greco-latina, in cui i racconti inerenti a figure femminili sono scritti da mano maschile.

Letture

Le martiri donne

Protagonista della *Passio* è la giovane Perpetua, di soli ventidue anni, appartenente alla *gens* Vibia, famiglia di alta estrazione sociale, che, da quanto si evince dal suo diario, era tutta cristiana eccetto il padre: «Di tutta la famiglia lui solo non sarebbe stato felice del mio martirio»⁴.

tenne, in tre anni diversi, tra il 400 e il 420, ma sempre in tempo di Quaresima, il 7 marzo (*nonis martiis*), giorno di commemorazione delle martiri: «Questo giorno, con annuale ripetizione, richiama alla nostra memoria e in un certo modo ripresenta quel giorno in cui le sante serve di Dio Perpetua e Felicita, adornate della corona del martirio, splenderanno d'eterna felicità». AGOSTINO, *Sermo* 280, 1, in *Sant'Agostino. Discorsi*, V, a cura di M. Recchia, Roma 1986, p. 99 ss.

3. Nel mondo antico, costituiva una pratica corrente la possibilità di sperimentare il divino attraverso il sogno o la visione, onde ottenere premonizioni di eventi futuri. Le visioni, in qualità di manifestazioni indirette della volontà di Dio, sono riservate a coloro che godono di una particolare scelta divina, in vista di una speciale missione da assolvere: la consegna del messaggio alle future generazioni, sotto forma di insegnamento, di catechesi. È questo l'elemento che accomuna i racconti dei martiri e dunque anche il grande valore catechetico della *Passio Perpetuae*.

4. *Passio* 5, 6.